

I sindaci: Recovery per la ricostruzione. Conte apre

POST TERREMOTO

Il premier: vari i progetti ma banda ultralarga chiave per lo sviluppo del territorio

Manuela Perrone

ROMA

Destinare alla ricostruzione delle aree del Centro Italia colpite dal sisma «un'adeguata quota» del Recovery Fund. È stata questa, ieri, la principale richiesta dei sindaci e dei governatori nell'incontro convocato a Palazzo Chigi con il premier Giuseppe Conte. Che ha aperto, sottolineando come delle «centinaia e centinaia di progetti» raccolti in vista del piano di ripresa italiano alcuni riguardino proprio la zona del cratere. «Stiamo lavorando per la banda ultralarga in tutto il Paese», ha aggiunto Conte, indicando nell'infrastruttura digitale la chiave di volta per lo sviluppo di tutto il territorio, e in particolare delle aree interne. Conte ha inoltre proposto l'istituzione di un Cis, un contratto istituzionale di

sviluppo, sul modello di quelli avviati a Taranto o in Basilicata.

È stato il commissario straordinario Giovanni Legnini a precisare: «Attorno a una ricostruzione di qualità, sicura, sostenibile e con borghi connessi digitalmente, si può costruire un progetto da sottoporre alla votazione del governo anche sull'uso del Recovery Fund». Sul tavolo, ha ricordato il presidente dell'Anci, Antonio Decaro, c'è già il parco progetti di cui dispongono i 138 comuni del cratere: opere pubbliche strategiche (scuole, impianti sportivi, musei e infrastrutture sociali) che valgono 7 miliardi di euro.

Ma a Conte sono state snocciolate anche le altre istanze dei sindaci. Prologhe, innanzitutto: dello stato di emergenza almeno fino a tutto il 2024, stabilizzando la struttura commissariale; delle procedure rapide sugli appalti previste dal Dl semplificazioni almeno per cinque anni; della possibilità di presentare i progetti per le ricostruzioni leggere. Ma i primi cittadini si candidano anche al ruolo di subcommissari, chiedono un regime assunzionale speciale e sollecitano il sostegno al rilancio, pure con un superbonus sisma 110% e con la riattivazione per almeno altri cinque anni

della Zona franca urbana. «Bisogna imprimere un'accelerazione decisa», ha sintetizzato Decaro al termine del confronto. Dovuto, dopo la rabbia e il grido di dolore che avevano accolto il premier ad Amatrice il 24 agosto, a quattro anni dal sisma. «La ricostruzione è stata finora, purtroppo, lenta e imbrigliata in un quadro di regole burocratiche complicate», la diagnosi amara dei sindaci. A supporto ci sono le cifre: 1,7 milioni di tonnellate di macerie pubbliche rimossi su 2,5 milioni; soltanto 700 milioni spesi su circa 19 miliardi stanziati dal 2016; appena 86 interventi di ricostruzione pubblica su quasi 3 mila programmati per oltre 2,5 miliardi. E la pandemia ha sommato emergenza a emergenza.

Alcune delle richieste potranno trovare accoglimento in sede di conversione del decreto Rilancio 2. E un aiuto, ha ribadito Conte, arriverà dal decreto semplificazioni, anche con la novità introdotta in Senato che facilita la ricostruzione degli edifici privati lesionati. Ma i sindaci hanno protestato contro «le modifiche in peius» sempre in agguato. Come quella che ha dimezzato da 150 mila a 75 mila euro la soglia degli affidamenti diretti dei servizi di ingegneria e **architettura**.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

